Fine-vita, la rabbia dei medici: "È una truffa"

Centinaia di lettere a Repubblica.it per dire no alle nuove norme. "L'ultima parola è del malato"

la Repubblica
SABATO 4 APRILE 2009

ALESSIA MANFREDI

«NON c'è legge che possa impedire di continuare ad agire in scienza e coscienza nel rispetto del benessere dei pazienti e delle loro volontà». E ancora: «Il volere di una persona è sacrosanto e va rispettato, non ci si può erigere a giudici, come non può farlo il governo o la Chiesa». È pressoché unanime il parere espresso dai medici che hanno risposto all'appello lanciato da *Repubblica.it*, — centinaia gli interventi arrivati — per dare la loro opinione sul testo di legge sul biotestamento votato al Senato, che lascia al medico la decisione se applicare o meno la dichiarazione anticipata di trattamento. Una legge che molti definiscono una «beffa», una «truffa», «barbara», «ipocrita», sicuramente una profonda delusione. Specializzazione o provenienza geografica non fanno alcuna differenza: è convinzione condivisa, da Aosta a Catanzaro, dal medico di base all'anestesista o al geriatra, che l'alleanza terapeutica — quel delicato percorso fatto di fiducia, ascolto, comprensione e dolore, che è alla base della medicina moderna — non si può tradire. E che prima di fare leggi che toccano da vicino qualcosa di così profondo, non sarebbe male passare qualche giorno in un reparto dove si curano i pazienti terminali: è questo l'invito che in moltissime lettere viene rivolto ai parlamentari.

Le testimonianze arrivate al sito di *Repubblica* raccontano di esperienze personali, accumulate in anni di lavoro. Casi difficili, ognuno con il proprio carico di sofferenza, di fronte ai quali il percorso da seguire si è sempre scelto insieme, medico ed assistito. E nessuno ha intenzione di cambiare, ora, per legge. «Mi comporterò come ho sempre fatto», si legge. «Continuerò a consigliare ciò che ritengo più giusto, ma non andrei contro le volontà di un paziente. Farei in modo di rispettarle in ogni modo». Fra gli specialisti che hanno mandato la propria opinione rispondendo all'appello, tanti lavorano in strutture pubbliche. Ci sono dirigenti che si firmano con nome e cognome, numero di tessera dell'Ordine dei medici. E all'Ordine chiedono di prendere posizione contro questo disegno di legge, considerato inutile e lesivo delle libertà individuali, al di là delle convinzioni religiose personali, visto che fra chi scrive ci sono anche diversi medici cattolici. Il testo approvato in Senato è un provvedimento che «scarica il barile della responsabilità» su di loro, investendoli di una discrezionalità non richiesta. Quello che il legislatore dovrebbe favorire, gridano questi appelli preoccupati, arrabbiati, amareggiati, è il rapporto fra «l'uomo medico» e «l'uomo paziente», mai ostacolarlo.

ONCOLOGO Il professore Umberto Veronesi

NATURE "Il Senato italiano ha approvato una legge che va contro la volontà del paziente e la Costituzione" spiega l'editoriale

NOI, PRONTI ALL'OBIEZIONE DI COSCIENZA

UMBERTO VERONESI

«IO sottoscritto Umberto Veronesi, nel pieno delle mie facoltà mentali e in totale libertà di scelta, dispongo quanto segue: in caso di malattia o di lesione traumatica cerebrale irreversibile e invalidante, chiedo di non essere sottoposto ad alcun trattamento terapeutico o di sostegno (nutrizione e idratazione)». Ho scritto di mio pugno il mio Testamento Biologico un anno fa, e l'ho fatto non solo per me stesso, ma per i miei familiari e per i medici che si prenderanno cura di me. Perché, per un medico, sapere cosa vuole il malato è l'ancora di salvezza, quando le decisioni in scienza e coscienza diventano difficili, a volte impossibili da prendere. E si può scatenare un inferno che coinvolge intere famiglie, medici, infermieri, avvocati, giudici, giornali e televisioni e processioni di gente sconosciuta che plaude o accusa. Si sono appena spenti i riflettori sul caso Englaro, ma le ferite resteranno aperte, in chi l'ha vissuto in prima persona. Nessuno sarebbe stato accusato di assassinio e minacciato di gravissime sanzioni, se Eluana avesse espresso per iscritto le sue volontà. Per capire, bisogna aver provato cosa vuol dire discutere con altri medici su se, quando e perché un trattamento debba essere interrotto o se sia da considerarsi in eccesso o in difetto. La linea fra il troppo e il troppo poco, non è sempre così chiara. In alcuni casi, la decisione non può e non deve essere del medico, ma del paziente, di cui il medico dovrebbe, con un dialogo attento e amorevole capire la volontà. Il malato, anche il più grave, sa dire con le parole, così come con uno sguardo o un gesto della mano, fino a dove arriva il suo orizzonte. E se non si può esprimere? Se si giunge a quel punto estremo dell'invasione della medicina nel suo corpo, per cui lei, o lui, esistono come vegetali ma la loro coscienza e i loro sensi sono persi per sempre? In questi casi il medico non può più confrontarsi con il desiderio della persona, ed ecco che la presenza di un'espressione di volontà anticipata diventa un aiuto insostituibile dal punto di vista pratico e morale. Infatti in tutti i Paesi in cui il testamento biologico è legge, o è comunque previsto dall'ordinamento giuridico, i medici ne risultano, da tutti i sondaggi e le pubblicazioni scientifiche, i più soddisfatti. Storicamente la vecchia generazione legata alla medicina paternalistica ha fatto fatica ad accettare la nuova medicina del diritto, basata sulla centralità e l'autodeterminazione della persona malata. Ma con il tempo tutti hanno capito che il poter decidere tenendo conto della volontà del malato, solleva il medico da molte responsabilità e lo libera da dilemmi che il potere della medicina tecnologica rende sempre più frequenti. La medicina moderna fa del medico un custode non solo della salute, ma anche dei diritti del malato; un depositario, quindi, di alti doveri morali. I medici italiani hanno imparato a essere fedeli a questi doveri: non applicano una legge che li obbliga ad infrangere il segreto professionale, nel caso della denuncia dei pazienti clandestini, e non applicheranno una legge che li obbliga a tradire la volontà del paziente, come vuole il disegno di legge appena approvato in Senato. Il rispetto della volontà del malato è un problema morale e deontologico del medico, in cui la legge non può interferire. Se lo farà, i medici faranno obiezione di coscienza. Oppure saranno costretti ad infrangerla.

Torino

"Continuerò ad agire secondo coscienza"

SONO un medico anestesista rianimatore, e quotidianamente mi trovo a contatto con questioni di fine vita. Personalmente alla domanda «che cosa faremo dopo questa legge?» rispondo così: non cambierà nulla, continuerò ad agire secondo coscienza, nel rispetto della nostra deontologia professionale e dell'autonomia del paziente.

Marco Vergano, *anestesista-rianimatore*

Perugia

"La difficoltà di dire che non ci sono cure"

MI È capitato e non poche volte di dover dire non c'è niente da fare, e per certo non è una cosa facile, ma va fatto per dare quella dignità di morte (che è pari alla dignità di vita) che nessuno per timore o pregiudizio accetta, medici per primi..

Giuseppe Maria Milano, *oncologo*

Genova

"Sofferenze prolungate per i malati di demenze"

NELLA pratica medica questa legge credo causerà diversi problemi: i malati affetti da demenza oggi muoiono perché si alimentano sempre meno. Con questa legge diventerà obbligatorio applicare sondini a tutti, prolungando per anni le loro sofferenze, e quelle di chi li assiste.

Ivan Bonanni, *neurologo*

Milano

"Gli sguardi accusatori di chi è curato a forza"

QUANTI pazienti in 30 anni di carriera ho visto intubati dal rianimatore in pronto soccorso, pur avendo questi espressamente scritto: "No all'intubazione se in crisi respiratoria". Provate a chiederlo a questi medici perché li hanno intubati. Vi posso raccontare degli sguardi allucinati di questi malati.

Mercedes Lanzilotta, *anestesista rianimatore*

Livorno

"Decisioni da prendere insieme ai familiari"

NEI miei 25 anni di lavoro come medico di famiglia, frequentemente mi è capitato di ritrovarmi intorno al tavolo di una cucina con i familiari di un Uomo sofferente a prendere decisioni sul protrarre o meno una terapia e nella mia esperienza non ci sono mai stati problemi.

Gabriele Falagiani,
medico di famiglia e geriatra

Brescia

"Quell'ultima richiesta di mio zio in fin di vita"

RICORDO le parole di uno zio, profondamente cattolico, che consumato da una malattia dolorosa, in un momento di lucidità si rivolse ai medici chiedendo che lo lasciassero morire. Credo che l'agonia vada limitata e che questo sia un gesto di pietà umana, prima ancora che un atto medico.

Giovanni Carini

Roma

"L'eutanasia silente nei nostri ospedali"

SINCERAMENTE credo che in Italia esista un'eutanasia silente e di buon senso applicata con giusta misura e frutto del rispetto della vita e della consapevolezza della sua caducità: un buon senso condiviso da familiari ed amici dei pazienti terminali e semplicemente "assistito" e rispettato dai medici.

Gianluca Russo,
infettivologo

Trieste

"Confronto quotidiano con i mali incurabili"

TUTTI i giorni ho a che fare con pazienti e famiglie che lottano per malattie incurabili. Ritengo che come già avviene per altre decisioni importanti (intervento chirurgico) l'ultima parola spetti solo ed esclusivamente al paziente, la cui libertà deve essere totale.

Paolo Gasparini,
genetista medico

Grenoble

"Ecco come in Francia si trattano questi casi"

SONO un chirurgo cardio-vascolare che lavora in Francia. Vi invio un caso clinico. Non so se il paziente avesse fatto un testamento biologico, so che i colleghi rianimatori si sono battuti per salvarlo. Ma non è stato così e hanno deciso di limitare l'assistenza.

Paolo Porcu,
chirurgo cardio-vascolare

Cagliari

"Una follia scavalcare la volontà del paziente"

LA VOLONTÀ del paziente non può essere mai scavalcata. Questa possibilità di decidere se applicare una volontà o meno stride con tutto il resto della nostra attività, là dove siamo obbligati a rispettare sempre il volere del malato.

Giorgio Giardina